Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Consorzi di Bonifica**			
8	Corriere Adriatico - Ed. Fermo	30/11/2017	*I FOSSI? POCHI E GIA' OSTRUITI E' ALLARME ALLAGAMENTI*	2
37	Giornale di Sicilia - Ed. Sicilia Orientale	30/11/2017	*PATERNO', MANCA LA MANUTENZIONE CROLLANO CALCINACCI AL CONSORZIO*	3
22/23	Il Cittadino (Monza)	30/11/2017	*IL VILLORESI ILLUMINA TRECENTO CASE*	4
1	Il Gazzettino - Ed. Treviso	30/11/2017	*ACQUA RESTITUITA AL PIAVE, LA RIVOLTA DEL CONSORZIO*	6
20	Il Gazzettino - Ed. Venezia	30/11/2017	*UN MOTORE NEL PARCO PER RICORDARE LA BONIFICA*	8
30	Il Piccolo - Ed. Gorizia e Monfalcone	30/11/2017	*DALLA REGIONE ó42MILA EURO PER IL VERSA*	9
59	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	30/11/2017	*DOSSIER AGROALIMENTARE - DUE BANDI REGIONALI PER L AGRICOLTURA NUOVI INVASI E BACINI PER STOCCARE L*	10
5	Il Tirreno - Ed. Lucca	30/11/2017	*BONIFICA, 4,5 MILIONI DI INVESTIMENTI E LAVORI*	11
12	Il Tirreno - Ed. Massa/Massa e Carrara	30/11/2017	*150MILA EURO PER LA RETE DI IRRIGAZIONE*	12
8	Il Tirreno - Ed. Viareggio	30/11/2017	*VIA AI LAVORI SU FOSSI E CANALI*	13
2	La Nazione - Ed. Massa	30/11/2017	*APPROVATO IL PIANO 2018 17 MILIONI PER PER LE BONIFICHE*	14
39	La Nuova Ferrara	30/11/2017	*DAL COMUNE LSOMILA EURO PER SISTEMARE IL CANALE*	15
35	L'Eco di Bergamo	30/11/2017	*DOPPIA FOGNATURA E UNA VASCA CONTRO GLI ALLAGAMENTI A VALTRIGHE*	16
1	L'Unione Sarda	30/11/2017	*OGLIASTRA, BICCHIERE MEZZO VUOTO*	17
16/24	Nuova Ecologia	01/11/2017	*ITALIA INSICURA*	18
Rubrica	**Consorzi di Bonifica - web**			
	Ilgazzettino.it	30/11/2017	*UN MOTORE NEL PARCO PER RICORDARE LA BONIFICA*	27
	Diariodelweb.it	30/11/2017	*VITO, PRIMO INCONTRO SUL CONTRATTO DI FIUME SULLO JUDRIO*	28
	EuroRegioneNews.eu	30/11/2017	*"APPUNTAMENTI IN RIVA AL FIUME", VENERDI' 1 DICEMBRE A VICENZA SI PARLA DEL BACCHIGLIONE*	30
	Ilgiornaledellaprotezionecivile.it	30/11/2017	*FRIULI VENEZIA GIULIA: NUOVI PASSI VERSO IL CONTRATTO DI FIUME PER LO JUDRIO*	31
	Lanuovaferrara.Gelocal.it	30/11/2017	*VIA AL PROGETTO PER IL PONTE BAILEY*	33

Corriere Adriatico
Dal 1860 il giornale leader delle Marche
FERMO

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 8
Foglio 1

I fossi? Pochi e già ostruiti È allarme allagamenti

Marina Palmense chiede più attenzione Ormai solo uno ha sbocco diretto in mare

Sopra e in basso a destra due immagini della situazione a Marina Palmense, in alto a destra Renzo Moretti: suo l'sos per la manutenzione

LA PROTESTA

FERMO Renzo Moretti, residente a Marina Palmense ha sollevato la questione della manutenzione fossi. Secondo il cittadino i lavori di pulizia e messa in sicurezza, in vista dell'inverno e delle piogge, non vengono effettuati da tempo. Oggetto della protesta è la manutenzione ma anche la modalità in cui alcuni canali sono collegati: solo uno arriva in mare. Alcuni abitanti, dopo essersi rivolti al Comune, hanno interpellato sia la Protezione civile che il Consorzio di bonifica, senza nessun esito relativo alla richiesta di fare pulizia nei fossi che in caso di piogge abbondanti sarebbero ostruiti al punto da impedire il deflusso dell'acqua piovana.

Il quadro

La manutenzione non viene fatta da oltre un anno, i fossi interessati sono il fosso di Torre di Palme, fosso Cupetta, il fosso adiacente alla ferrovia, fosso Stella. Il fosso di Torre di Palme, è pieno e risulta sommerso da vegetazione, canne, fogliame e quant'altro. Tenuto conto del fatto che a monte dell'autostrada si trovano i terreni dei frontisti, i residenti temono che si allaghi tutto, compresi i garage, come nel '96. Il fosso Cupetta quando piove parecchio può contenere o l'acqua del fosso o quella della strada, a quanto sostiene Moretti, secondo il quale -per evitare il rischio di allagamento - andrebbe collegato a quello in via della Stazione. Ci sono infatti tre ponti delle ferrovie e ognuno aveva un fosso che andava al mare, adesso due sono stati eliminati, uno che si trovava presso il campeggio è stato portato fuori dall'area del camping, dove ora sono collegati tutti gli altri. «I tre fossi - spiega Moretti - li hanno collegati tutti a quello fatto uscire dal campeggio, quello che raccoglie tutte le acque chiare di Marina Palmense ed è in prossimità del Verde Mare».

L'appello

I residenti chiedono che uno dei fossi venga collegato al mare «visto che ora bastano due foglie per otturarli», sostiene Moretti, il quale chiede anche che il fosso Cupetta passi per la stazione.

Serena Murri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

3
Sono i fossi che in origine sbucavano a mare. Oggi ne è rimasto solo uno con gravi problemi di mantenzione.

1996
L'anno in cui si registrò la disastrosa alluvione. Sono passati 20 anni ma il timore che possa ripetersi è alto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

GIORNALE DI SICILIA
SICILIA ORIENTALE

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 37
Foglio 1

SFERRO. La denuncia del segretario Sifus. Cede un soffitto anche in città

Paternò, manca la manutenzione crollano calcinacci al Consorzio

PATERNÒ

••• Distacco di calcinacci dal tetto di un immobile di proprietà del Consorzio di Bonifica 9; edificio ubicato nella frazione di Sferro dove il Consorzio ha un cantiere di grosse dimensioni, al cui interno si trovano ricoverati mezzi e attrezzatura varia, nonché sede di uffici amministrativi, aperti agli utenti della Piana di Catania. A denunciare l'accaduto Ernesto Abate, segretario regionale Sifus Consorzi di Bonifica. Per il segretario generale Abate, il distacco di una parte del soffitto, che non ha provocato danni a persone, in quanto il crollo è avvenuto fortunatamente di notte, sarebbe una diretta conseguenza della mancata manutenzione ordinaria e straordinaria a seguito di una "riduzione dei costi di gestione". Il segretario del SIFUS ha specificato che il sindacato si attiverà per far fare i dovuti accertamenti agli organi di controllo. Da parte sua, Massimo Paterna, responsabile area tecnica del Consorzio, ha specificato di non "essere a conoscenza del fatto" e che darà subito indicazioni per "accertare cosa sia successo". Altro crollo di soffitto a Catania in via Santissima Trinità. In un appartamento dello stabile si è verificato il cedimento di un solaio con una donna precipitata al piano sottostante, procurandosi alcune contusioni e diverse escoriazioni, curate all'ospedale Vittorio Emanuele. Sul posto per i soccorsi sono intervenuti gli uomini del 115 che hanno messo in sicurezza l'edificio. I due appartamenti interessati al crollo del solaio sono stati dichiarati inagibili. Altro intervento dei pompieri a Santa Maria di Licodia dove un sovratensione di energia elettrica ha fatto saltare gli impianti elettrici di una ventina di abitazioni ubicati nella zona di via Principessa Mafalda. In due abitazioni sono esplosi due incendi: in uno dei due edifici in fiamme una giovane mamma, nonostante la casa fosse invasa dal fumo, ha avuto la prontezza di prendere in braccio la figlia di pochi anni e rifugiarsi in strada. In un altro edificio una lavatrice spenta ha preso fuoco, solo il pronto intervento dei pompieri ha evitato che le fiamme avessero una maggiore azione distruttiva. (*OC*)

Cutuli risponde al gip e nega di aver preso soldi

Frasi ingiuriose contro 2 ausiliarie Scatta la denuncia per un brontese

Paternò, manca la manutenzione crollano calcinacci al Consorzio

VEDERE & SENTIRE NELLA SICILIA ORIENTALE

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino Giornale di Monza e della Brianza
Settimanale
Data 30-11-2017
Pagina 22/23
Foglio 1 / 2

IL PROGETTO Come sono, cosa fanno e quanto producono le quattro centrali idroelettiche realizzate dal Consorzio sul tratto urbano del canale: sono in funzione da luglio 2016 e si dovrebbero ripagare in sei anni

Il Villoresi illumina trecento case

di **Federica Fenaroli**

La corrente del Villoresi è elettrica: produce una quantità di energia in grado di alimentare il fabbisogno di circa 300 appartamenti.

Merito del lavoro compiuto dai quattro impianti posizionati, a distanze più o meno regolari, lungo il tratto cittadino del canale. Viale Lombardia, via Monte Bianco, via Solferino e via Borgazzi: ecco i punti in cui il Consorzio di bonifica Est Ticino Villoresi ha realizzato le centraline, che si preparano a spegnere, con soddisfazione, la loro seconda candelina.

In rodaggio a partire dai mesi di dicembre 2015 e gennaio 2016, sono entrate continuativamente in funzione dal luglio 2016: «Si sfruttano quattro salti distinti del canale - spiega Mario Fossati, direttore tecnico di ET Villoresi - di ampiezza compresa tra i tre e i quattro metri: si tratta di salti in linea, che permettono di utilizzare la stessa acqua, senza perderne una goccia e senza sottrazione alcuna ad altri usi, per ben quattro volte».

Gli impianti sono "fratelli", non "gemelli": sono leggermente diversi tra loro. Più potente quello di via Borgazzi: il suo generatore è in grado di produrre circa 300 kw, gli altri tre arrivano a 200, 250 kw. Il totale, tra i quattro impianti, è di circa mille kw: «Si è trattato di un progetto pilota - ha proseguito Fossati - ideato una decina di anni fa: in ottemperanza a una direttiva europea del 2001, nel 2003 il nostro governo ha approvato un decreto legislativo, il 387, relativo alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Questo vuol dire che ci sono degli incentivi: nel caso dell'idroelettrico, l'energia prodotta da acqua fluente in una centrale di queste dimensioni viene pagata dal Gestore servizi energetici, a cui viene destinata, a un prezzo più alto di quello del mercato. In questo caso sono circa 0,21 centesimi per kilowatt a fronte di 0,07 centesimi». 6,5 i milioni di euro investiti dal Consorzio per la realizzazione del progetto: business plan alla mano, il rientro dell'investimento è previsto in circa sei, sette anni. Oltre alle centraline di Monza, l'ente ha realizzato un impianto simile, per quanto decisamente più grosso (da circa un migliaio di kilowatt), a Panperduto, nel comune di Somma Lombardo, in provincia di Varese.

«Gli impianti sono completamente automatizzati - aggiunge l'ingegnere Davide Bavera, che, per il Consorzio, ha seguito il progetto fin dalle sue origini - e, oltretutto, nascosti alla vista: questo ha consentito anche di diminuire la loro rumorosità».

Costruite in contesto urbano e su un'infrastruttura dal valore storico, le centraline dovevano risultare il meno impattanti possibili: per questo hanno ricevuto il placet sia dell'amministrazione comunale, sia della Soprintendenza ai beni paesaggistici. La loro realizzazione ha favorito anche la riqualificazione di alcuni tratti di pista ciclopedonale del Villoresi, come quella compresa tra via Giovanni Verità e viale Lombardia.

IN PIÙ

LA "SECCA" SI ACCORCIA

I cambiamenti sono stati anche altri: grazie alla presenza delle centrali, i tecnici hanno deciso di ridurre il periodo di secca a un mese o poco più. Le sue acque continueranno a scorrere (al momento la portata è di 4.500 litri al secondo) fino al 26 febbraio: da quel momento e fino alle prime settimane dell'aprile 2018 saranno bloccate e i tecnici potranno realizzare le opere di manutenzione previste.

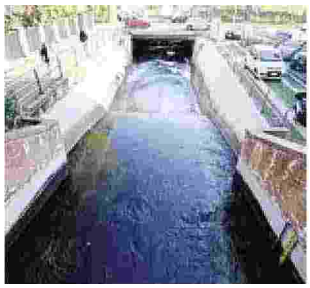
Codice abbonamento: 045680

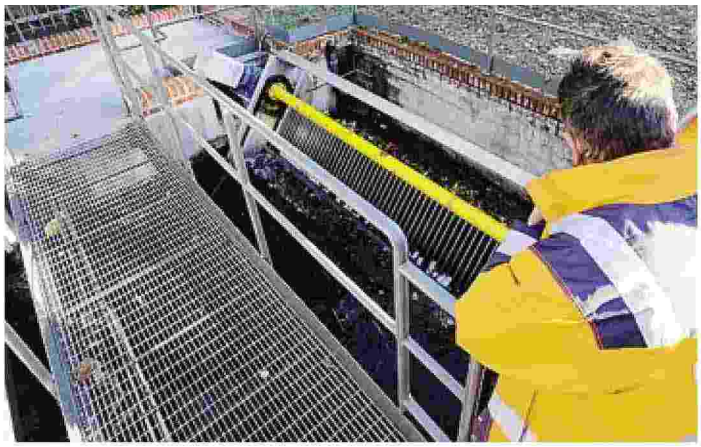
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino Giornale di Monza e della Brianza

Settimanale

Data 30-11-2017
Pagina 22/23
Foglio 2 / 2





Alcune immagini di una delle centrali idroelettriche in funzione lungo il canale Villoresi: sfruttano i quattro salti presenti nel corso d'acqua
Foto Radaelli

«

L'impianto più potente è quello di via Borgazzi, capace di fornire alla rete elettrica 300 kilowatt

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

Treviso
IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 1+6
Foglio 1 / 2

Acqua restituita al Piave, la rivolta del consorzio

La quota del flusso minimo da garantire all'interno del Piave va alzata. Nel letto del fiume deve rimanere molta più acqua. Lo chiede l'Europa. In altre parole: bisogna dare una stretta ai rubinetti di prelievi e derivazioni. E il consorzio di bonifica lancia l'allarme: c'è il rischio che l'acqua prelevabile non basti più nemmeno per irrigare i campi, che potrebbero ritrovarsi a secco addirittura per tre mesi all'anno. «Le conseguenze sul Pil del settore primario dell'area, che vale 1,5 miliardi, sono facilmente immaginabili – avvertono dal consorzio Piave – stesso discorso per l'occupazione, con 10mila posti di lavoro a rischio».

Favaro a pagina VI

NUOVE REGOLE Il Piave in secca una scena che non si ripeterà

«CAMBIARE I SISTEMI IRRIGUI MA L'APPLICAZIONE SIA GRADUALE»
Andrea Romano

Acqua al Piave, agricoltura a secco

(c) Gazzettino S.p.A. - ID 00000000 - IPG 9h 64h 64m 65

▶Una direttiva europea intima di lasciare al fiume una portata che assicuri la vita dell'ecosistema

▶Ma il consorzio di bonifica avverte: se si limitano i prelievi per l'irrigazione, a rischio 10mila posti

IN ALLARME

TREVISO Nel letto del Piave deve rimanere più acqua. Molta di più. Lo chiede l'Europa. La quota del flusso minimo da garantire all'interno del fiume va alzata. In altre parole: bisogna dare una stretta ai rubinetti di prelievi e derivazioni. Una forte stretta. E il consorzio di bonifica lancia l'allarme: c'è il rischio che l'acqua prelevabile non basti più nemmeno per irrigare i campi, che potrebbero ritrovarsi a secco addirittura per tre mesi all'anno. «Le conseguenze sul Pil del settore primario dell'area, che vale 1,5 miliardi, sono facilmente immaginabili – avvertono dal consorzio Piave – stesso discorso per l'occupazione, con 10mila posti di lavoro a rischio». Con le nuove regole anche i canali delle città potrebbero rimanere a secco: quelli di Treviso, Conegliano, Oderzo, il fossato attorno alle mura di Castelfranco e il fiume Monticano. Per non parlare dei rischi legati al mancato collegamento tra gli scarichi e i depuratori.

LA DIRETTIVA

Nello specifico, la direttiva quadro sulle acque prevede che nel Piave non venga garantito solo il deflusso minimo vitale, cioè la quota di acqua indispensabile per non far morire il fiume, come accade oggi, ma un deflusso ecologico, cioè una quota sufficiente per preservare i processi biologici e l'ecosistema lungo tutto il corso del fiume. La nuova quota deve essere definita entro dicembre. Le proposte sul tappeto prevedono di lasciare nel Piave il doppio o anche il triplo dell'acqua garantita oggi. A Nervesa, per esempio, la portata potrebbe passare da 10,3 metri cubi al secondo a oltre 30 metri cubi al secondo. E per arrivare a questa soglia i rubinetti dei prelievi dovrebbero subire una grossa stretta. Dalle stime fatte dal consorzio, applicando il deflusso ecologico all'anno scorso, emerge che nel periodo invernale, tra il 16 settembre e il 31 dicembre, non si sarebbe riusciti a derivare nemmeno le portate minime per 89 giorni dalla traversa di Nervesa e per 84 giorni da quella Fener (su un totale di 243 giorni). Sarebbe andata anche peggio d'estate. Dal 15 maggio al 15 settembre, periodo fondamentale per l'agricoltura, non sarebbe stato possibile prelevare l'acqua necessaria per irrigare i campi per 80 giorni da Nervesa e per 68 da Fener (su un totale di 122 giorni).

GRADUALITÀ

«In quest'ultimo mese abbiamo condiviso con sindaci, Provincia, associazioni, Parco Sile e altre categorie produttive una proposta finalizzata a salvare il Piave e a tutelare il territorio da possibili impatti devastanti – spiega Giuseppe Romano, presidente del consorzio di bonifica – a cominciare dal cambio del sistema di irrigazione in 30mila ettari di terreno. Passando dall'irrigazione a scorrimento al pluvirriguo (sistema a pressione, ndr) si ridurrebbe il prelievo dal Piave di circa 15 metri cubi al secondo e si garantirebbe l'economia agricola di produzione di prodotti di pregio e tradizionali». L'intervento vale circa 300 milioni. Allo stesso tempo il consorzio chiede che le cave esaurite della Marca vengano per legge trasformate in bacini di invaso per l'accumulo dell'acqua. E soprattutto che il passaggio dalla quota del deflusso minimo vitale a quello ecologico avvenga dopo un'attenta fase di sperimentazione e in forma graduale, seguendo l'andamento dei finanziamenti per la trasformazione dei sistemi di irrigazione. Ammesso che vengano trovati.

Mauro Favaro

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Treviso
IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 1+6
Foglio 2 / 2

LA DIRETTIVA UE L'ordine di lasciare più flusso al Piave allarma l'agricoltura che teme drastiche riduzioni dei prelievi irrigui

Treviso
IL GAZZETTINO
Il giallo della cena: «Sofiya non c'era»
Moto contro auto grave un 16enne

Acqua al Piave, agricoltura a secco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

Venezia Mestre
IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 20
Foglio 1

Un motore nel parco per ricordare la bonifica

SAN DONÀ

Un vecchio motore marino per abbellire il parco Ronchi di Fossà, grazie a un patto di collaborazione tra Comune, comitato della frazione e Consorzio di bonifica del Veneto orientale. Nel consiglio comunale di ieri, su proposta dall'assessore ai Lavori pubblici Lorena Marin, il Comune ha approvato lo stanziamento di 4mila euro necessari per realizzare il basamento che ospiterà il motore nel parco dedicato all'agronomo di origine sandonatese Vittorio Ronchi, uno dei padri della bonifica italiana, che aveva dato avvio e impulso all'importante opera di risanamento del Sandonatese.

Grande soddisfazione per il finanziamento è espresso da Domenico Paolantonio, presidente del comitato locale che si è impegnato ad attuare lo scavo, fornire il materiale del basamento e della struttura in metallo che ospiterà l'idrovora. Il progetto è firmato dall'architetto Nunzio Castiello e sarà realizzato grazie alle imprese Guerra, Florian e Andreetta: tutti i soggetti coinvolti si sono messi a disposizione della comunità per la grande valenza sociale dell'opera. Competerà poi al Consorzio di bonifica consegnare e installare un vecchio modello di motore marino risalente agli anni Venti, come già indicato dal presidente dell'ente Giorgio Piazza in occasione dell'inaugurazione del parco, avvenuta nel maggio dello scorso anno.

«Uno strumento che testimonia la bonifica – aveva spiegato Piazza – che in Ronchi ha trovato una figura centrale e fondamentale, uomo incredibile per capacità e volontà». A completare l'opera sarà una targa, grazie alla donazione compiuta da Francesca Italia Libera, una delle figlie di Ronchi, intervenuta alla stessa cerimonia. Altra novità riguarda l'incontro con la Giunta Cereser che si terrà oggi, mercoledì 30 alle 20.30 nel centro civico, all'ex scuola elementare "Monte Grappa" di via Bellamadonna. (d.deb)

VERDE PUBBLICO Il parco Ronchi in una foto d'archivio

«Assenze ingiustificate», poliziotto accusato di truffa

Rimborso rifiuti, è duello tra Veritas e la "grillina"

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO
Giornale di Gorizia

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 30
Foglio 1

Dalla Regione 642mila euro per il Versa

Serviranno alla messa in sicurezza del torrente. Ieri prima riunione operativa del Contratto di fiume relativo allo Judrio

MARIANO

Sarà affidato oggi dalla Regione all'impresa vincitrice dell'appalto il progetto esecutivo di manutenzione e riqualificazione ambientale del torrente Versa. Gli interventi per complessivi 642mila euro prevedono, tra le altre cose, il ripristino delle opere idrauliche trasversali, la costruzione di tre nuove briglie a valle del ponte della Regionale 305 a Mariano del Friuli, il taglio e il decespugliamento delle essenze arboree presenti in area golenle, sulle sponde e nell'alveo oltre alla realizzazione di cinque nuove rampe d'accesso all'argine.

Intanto ieri, l'assessore regionale all'Ambiente Sara Vito ha presieduto, nella sede della Regione di Gorizia, alla prima riunione con i soggetti interessati alla costituzione del Contratto di fiume sullo Judrio. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti delle amministrazioni locali, del Consorzio di bonifica pianura isontina e dell'associazione "Amici Judrio" presieduta da Hans Kitzmuller. Al termine è emersa la complessiva condivisione degli obiettivi ipotizzati, e delle potenzialità che dai contenuti progettuali insiti nel Contratto di fiume potranno scaturire.

In apertura dell'incontro, Vito ha ripercorso la cronistoria dell'introduzione dei Contratti di fiume nel Friuli Venezia Giulia, che al momento sono attivi per i bacini del fiume Natisone, e del Roiello di Pradamano, alle porte di Udine. E ha ricordato che la procedura attuativa degli stessi si è conclusa nell'arco di un anno.

In tutta Italia sono attivi 270 Contratti di fiume e i comuni coinvolti sono 3.300. I contratti di fiume sono accordi che non corrispondono a un appesantimento burocratico rispetto alle tematiche inerenti i corsi d'acqua e i territori interessati. Non si tratta infatti di veri e propri contratti. Derivano dalle normative europee e sono forme di condivisione delle problematiche e degli aspetti di carattere idrogeologico, paesaggistico, ambientale, ma anche economico, agricolo, turistico, promozionale. Possono essere affrontati con una visione d'insieme, e posti al centro dell'azione degli enti pubblici sotto la regia tecnica della Regione, che ha già stanziato una prima somma per la fase di avvio del Contratto di fiume dello Judrio, e in questo caso, come ha precisato il presidente, Enzo Lorenzon, che ne ha dato disponibilità, anche del Consorzio di bonifica pianura isontina. Si tratta di un contenitore aperto alle proposte e alle valutazioni delle comunità locali. E potrà favorire nel contempo anche la promozione dell'area. Il Contratto di fiume, è stato detto, è un modello di gestione del territorio, introdotto in Italia dapprima in Lombardia e in Piemonte, mutuato dalle esperienze maturate in Canada, Francia, Germania. E com'è stato precisato, è un contratto volontario, e si configura quale nuovo strumento di governance'del territorio e dello sviluppo sostenibile.

Il torrente Versa in un'immagine d'archivio

Dalla Regione 642mila euro per il Versa

Pro loco, dipendenti da 8 mesi senza stipendi

Concluso l'ampliamento della materna

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Resto del Carlino
Bologna

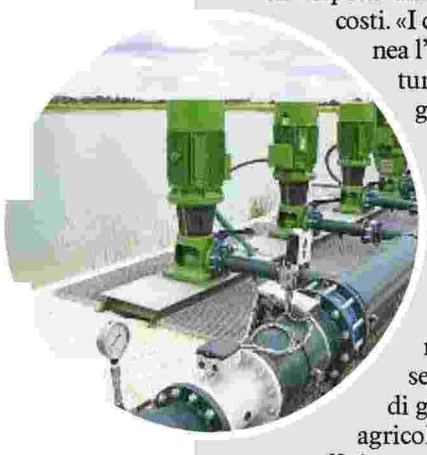
Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 59
Foglio 1

EMILIA-ROMAGNA

Due bandi regionali per l'agricoltura Nuovi invasi e bacini per stoccare la pioggia

L'EMILIA-ROMAGNA investe 18 milioni di euro in misure anti-siccità in agricoltura, realizzando nuovi invasi per lo stoccaggio dell'acqua piovana che garantiscano riserve idriche per l'irrigazione dei campi. È quanto comunicato nelle scorse settimane dalla Regione, secondo cui la Giunta ha approvato due bandi – nell'ambito del Psr 2014-2020 – rivolti a consorzi tra aziende agricole e ai Consorzi di bonifica, con aiuti che coprono rispettivamente fino al 60% e al 100% dei costi. «I cambiamenti climatici – sottolinea l'assessore regionale all'Agricoltura, Simona Caselli – ci impongono di dare risposte strutturali sul piano dell'approvvigionamento idrico per mettere le nostre aziende in condizione di fronteggiare anche estati siccitose come quella appena trascorsa. A questo – aggiunge – puntano i due bandi, che rappresentano solo uno dei tasselli di una più articolata politica di gestione delle risorse idriche in agricoltura all'insegna di un uso più efficiente e che fa leva sulla diffusione di innovative tecniche di irrigazione finalizzate al contenimento dei consumi e sul riciclo delle acque reflue».



NEL dettaglio, il primo dei due bandi, che stanzia oltre 7,9 milioni di euro, vede come beneficiari i consorzi costituiti da aziende agricole, per la realizzazione di invasi di capacità compresa tra i 50mila e i 250mila metri cubi. Quanto alla dimensione finanziaria, i progetti di investimento possono oscillare da un minimo di 100mila ad un massimo di 1,2 milioni di euro. Per il secondo bando, rivolto agli enti di bonifica, la capacità di stoccaggio dei bacini è invece fissata tra i 100mila e i 250mila metri cubi, mentre l'importo dei progetti è più alto e può variare tra i 500mila e 1,5 milioni di euro.

Non è la prima volta che la Regione concede contributi per la creazione di bacini a fini irrigui. Grazie alla misura 125 del Psr 2007-2013 sono già stati erogati negli anni scorsi contributi per un importo di quasi 8 milioni di euro, con un investimento complessivo di circa 12,3 milioni di euro. Risorse che hanno consentito la realizzazione di 15 invasi, con una capacità complessiva di circa 870mila metri cubi e una rete distributiva di oltre 190 chilometri.

MACCHINE AGRICOLE

Il rischio siccità si combatte con la tecnologia
«Risparmiare acqua è l'arma vincente»

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TIRRENO Lucca

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 5
Foglio 1

Bonifica, 4,5 milioni di investimenti e lavori

Approvato il piano di attività per il 2018. Risorse anche per il reticolo e la gestione dell'acqua a fini irrigui

LUCCA

Vede la luce ufficialmente il piano delle attività di bonifica 2018 del Consorzio di Bonifica 1 Toscana Nord: il programma che pianifica tutti gli interventi di manutenzione, che saranno realizzati dall'ente consortile nel 2018. Il piano, ha ricevuto l'ok definitivo dall'assemblea consortile, che si è tenuta a due mesi dall'atto di adozione. «In questi sessanta giorni, il piano è passato al vaglio di tutte le amministrazioni comunali del comprensorio – spiega il presidente del consorzio, **Ismaele Ridolfi** –. Dai Comuni abbiamo ricevuto indicazioni, segnalazioni e richieste di miglioramento e integrazione, che sono state sicuramente utili per addivenire oggi a un piano di interventi maggiormente rispondente alle reali esigenze del territorio. Dopo il voto favorevole dell'assemblea consortile, abbiamo un programma di lavoro che metteremo anche a disposizione dei cittadini attraverso il nostro sistema informativo territoriale, in fase di implementazione: i consorziati potranno essere informati in tempo reale sullo stato di attuazione di quanto preventivato».

I numeri del piano di attività di bonifica descrivono la portata dell'impegno del consorzio. Dodici milioni e mezzo di euro le risorse per la gestione del reticolo di competenza (quello classificato in terza, quarta e quinta categoria; 1,7 milioni serviranno per la vigilanza e l'esercizio delle opere di bonifica, mentre 2,5 milioni è quanto investito nella realizzazione di nuove opere. Quasi 300.000 euro è lo stanziamento per il reticolo e le opere di gestione della distribuzione di acqua a fini irrigui.

Interventi messi in atto dal consorzio di bonifica (archivio)

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TIRRENO Massa Carrara

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 12
Foglio 1

150mila euro per la rete di irrigazione

FIVIZZANO - Partiranno a breve nuovi interventi urgenti di manutenzione sulla rete irrigua gestita dal Consorzio 1 Toscana Nord. Il Consorzio, che ha destinato 150.000 euro dell'utile prodotto nel 2016 in lavori che andranno a migliorare le condizioni della rete irrigua di distribuzione dell'acqua in Lunigiana, prima dell'avvio della prossima stagione irrigua. Sono sei gli impianti che compongono il sistema gestito dal Consorzio bonifica e si trovano a Fivizzano, Bagnone, Groppoli, Caprio, Piana di Filattiera e Treschietto. Oltre 127 chilometri di condotte che forniscono irrigazione a 1670 utenti. Questi i numeri di una infrastruttura a servizio delle attività agricole e famiglie lunigianesi, che il Consorzio Bonifica ha ereditato dalla Unione dei Comuni e che, come noto, necessita di forti lavori strutturali e di ammodernamento.

Torna Dolce& Farina la sfida fra produttori di Emilia e Lunigiana

Il Corrilunigiana Day: premiazioni e calendario

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TIRRENO Viareggio

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 8
Foglio 1

AMBIENTE

Via ai lavori su fossi e canali

Il Consorzio di bonifica prevede 17 milioni per la manutenzione

Le macchine del Consorzio di bonifica al lavoro

VIAREGGIO

Quasi 17 milioni di euro per le manutenzioni in programma nel prossimo anno: l'assemblea del Consorzio approva il Piano di attività di bonifica.

Quasi 17 milioni di opere di manutenzione messe in programma, attraverso un percorso condiviso con tutte le amministrazioni comunali del territorio. Vede la luce ufficialmente il Piano delle attività di bonifica 2018 del Consorzio di Bonifica 1 Toscana Nord: il programma, cioè, che pianifica tutti gli interventi di manutenzione, che saranno realizzati dall'Ente consortile nell'anno che sta per partire.

Il Piano ha ricevuto il disco verde definitivo dall'assemblea consortile, che si è tenuta a due mesi esatti dall'atto di adozione.

«In questi sessanta giorni, il piano è passato al vaglio di tutte le Amministrazioni comunali del comprensorio – spiega infatti il presidente del Consorzio, **Ismaele Ridolfi** – Dai Comuni abbiamo così ricevuto indicazioni, segnalazioni e richieste di miglioramento e di integrazione, che sono state sicuramente utili per addivenire oggi ad un Piano degli interventi maggiormente rispondente alle reali esigenze del territorio. Dopo il voto favorevole dell'assemblea consortile, abbiamo adesso un programma di lavoro efficace; che metteremo anche a disposizione dei cittadini attraverso il nostro sistema informativo territoriale, in fase di implementazione: i consorziati potranno così essere informati in tempo reale sullo stato di attuazione di quanto preventivato».

I numeri del Piano di attività di bonifica descrivono, meglio di ogni altro aspetto, la portata dell'impegno del Consorzio. Dodici milioni e mezzi di euro sono infatti le risorse investite per la gestione del reticolo di competenza (quello cioè classificato in terza, quarta e quinta categoria; un milione e 700mila euro serviranno per la vigilanza e l'esercizio delle opere di bonifica, mentre due milioni e mezzo è quanto investito nella realizzazione di nuove opere. Infine, quasi 300mila euro è lo stanziamento previsto per il reticolo e le opere di gestione della distribuzione di acqua a fini irrigui.

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NAZIONE
Massa Carrara
Lunigiana

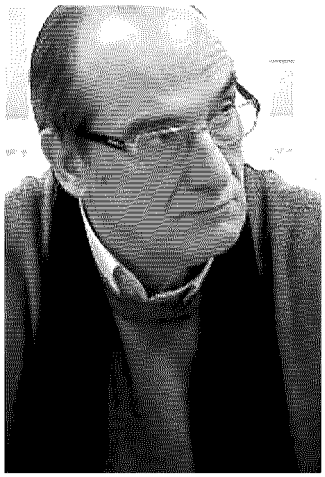
Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 2
Foglio 1

CONSORZIO

Approvato il piano 2018 17 milioni per le bonifiche

QUASI 17milioni di euro di opere di manutenzione messe in programma, attraverso un percorso condiviso con tutte le amministrazioni comunali del territorio. Vede la luce ufficialmente il Piano delle attività di bonifica 2018 del Consorzio di Bonifica 1 Toscana Nord: il programma, cioè, che pianifica tutti gli interventi di manutenzione, che saranno realizzati nel 2018. Il Piano ha ricevuto il disco verde definitivo dall'assemblea consortile, che si è tenuta a due mesi esatti dall'atto di adozione. «In questi 60 giorni, il piano è passato al vaglio di tutti i Comuni del comprensorio – spiega il presidente Ismaele Ridolfi –. che hanno inviato indicazioni, segnalazioni e richieste di miglioramento e di integrazione, utili per arrivare oggi a un Piano degli interventi maggiormente rispondente alle reali esigenze del territorio. Dopo il voto favorevole dell'assemblea, abbiamo adesso un programma di lavoro efficace che metteremo anche a disposizione dei cittadini attraverso il nostro sistema informativo territoriale, in fase di implementazione. I consorziati potranno così essere informati in tempo reale sullo stato di attuazione di quanto preventivato». I numeri del Piano di attività di bonifica descrivono, meglio di ogni altro aspetto, la portata dell'impegno del Consorzio: 12,5 milioni di euro sono infatti le risorse investite per la gestione del reticolo di competenza (quello cioè classificato in terza, quarta e quinta categoria); 1,7 milioni servirà per la vigilanza e l'esercizio delle opere di bonifica, mentre 2,5 milioni è quanto investito nella realizzazione di nuove opere. Infine, quasi 300mila euro è lo stanziamento previsto per il reticolo e le opere di gestione della distribuzione di acqua a fini irrigui.



CONSORZIO Ismaele Ridolfi

PRIMO PIANO MASSA / CARRARA

I NODI DELL'AMBIENTE

L'AUTOSTRADA DELL'ACQUA

L'oro blu delle Apuane a Livorno con 150 milioni

Ferrto, nuova frana. Strada a senso unico alternato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

la Nuova Ferrara

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 39
Foglio 1

PONTELANGORINO

Dal Comune 150mila euro per sistemare il canale

Il canale Ippolito

PONTELANGORINO

A Pontelangorino la procedura per l'affidamento dei lavori di tombinamento del canale Ippolito, per una spesa a base d'asta di 150mila euro, è in dirittura dì arrivo.

«Aspettavamo solo il via libera da parte della Provincia - ha detto il sindaco, Alice Zanardi - noi eravamo pronti. Così, a definizione della procedura di appalto per l'aggiudicazione dell'opera, i lavori dovrebbero iniziare a gennaio 2018». Per questo le domande di partecipazione da parte delle aziende interessate dovranno pervenire entro le ore 13 del 5 dicembre prossimo e l'eventuale sorteggio il giorno dopo. L'intervento prevede la sostituzione di un tratto di tombinamento, attualmente costituito da un tubo in cattivo stato di conservazione ed ormai inadatto a sostenere i carichi dei flussi veicolari a cui è sottoposto.

Inoltre, constatato il pessimo stato di conservazione delle strutture portanti del ponte sulla provinciale SP62, ne è stato previsto il ripristino delle sezioni non più idonee. La quota a carico della Provincia, proprietaria del ponte, ammonta a circa 10mila e 123 euro.

I lavori prevedono la posa di una tubazione in grado di lasciare invariato il funzionamento idraulico del canale Ippolito, di un diametro corrispondente all'attuale che è stato imposto dal Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara così come il mantenimento dell'attuale posizione della tubazione. Mentre, per motivi legati alla funzionalità della rete di scolo-irrigua gestita dal Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, l'intervento verrà realizzato nel periodo non irriguo invernale, pertanto non utilizzato per alimentare l'irrigazione dei terreni. Le operazioni di ripristino delle strutture del ponte saranno concordate con la Provincia e dovranno essere eseguite una volta terminate diverse operazioni prima della posa della nuova tubazione.

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DI BERGAMO

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 35
Foglio 1

Doppia fognatura e una vasca contro gli allagamenti a Valtrighe

Mapello. Nella frazione arriva una nuova condotta, parallela alla vecchia, per drenare l'acqua
Pronto il progetto del «bacino» fra i 3 torrenti, ma costa un milione: il Comune ha chiesto i fondi

MAPELLO
ANGELO MONZANI

Per far fronte alle esondazioni dovute alle «bombe d'acqua» nella frazione di Valtrighe, esattamente sulle vie Italia, Marconi e San Zenone, l'amministrazione comunale raddoppierà la fognatura. In questi giorni è in fase di appalto l'opera che verrà assegnata entro dicembre e la realizzazione è prevista entro i primi mesi dell'anno nuovo, per un costo di circa 78 mila euro. «Il problema del rigurgito della fognatura a Valtrighe, quando si abbattono forti acquazzoni, è dovuto alla rete fognaria che non riesce a smaltire l'acqua, la quale finisce per allagare gli scantinati delle abitazioni di via Italia, Marconi e San Zenone – spiega il sindaco Michelangelo Locatelli –. Il progetto prevede la realizzazione di circa 140 metri di nuova fognatura parallela alla vecchia, potenziando così lo smaltimento dell'acqua. La nuova fognatura interesserà il tratto di via Italia, dall'incrocio di via Marconi e San Zenone, fino alla chiesa parrocchiale».

Un altro problema di esondazione che si verifica sempre a Valtrighe, nella zona di via Pisano, dove si incontrano tre torrenti, il Buliga, il Coren e il Bulighetta. Quando capitano forti temporali e i tre ruscelli si ingrossano e nell'immettersi nel Buliga esondano, causando allagamenti alle abitazioni. L'amministrazione ha predisposto il progetto per una vasca di laminazione proprio in zona via Pisano e Gandhi, dal costo di circa un milione di euro. «Abbiamo presentato il progetto al Consorzio di Bonifica e alla Regione per il finanziamento – spiega il sindaco – e ci auguriamo che l'iter si possa concludere in tempi brevi. Noi nel frattempo interveniamo più volte durante l'anno con manutenzioni e pulizia, così da permettere un regolare flusso dell'acqua».

L'incrocio tra via Italia e via Marconi, dove verrà realizzato il nuovo tratto di fognatura contro le esondazioni causate dai temporali

Nuovi lampioni a led

Un altro intervento previsto è l'adeguamento dell'impianto di pubblica illuminazione a led, pronto ai primi di gennaio 2018, per una spesa di circa 40 mila euro. Il progetto interessa le frazioni di Valtrighe (via Marconi e Villa Gromo) e di Piana (via Tasso e Divisione Alpina Tridentina) e consiste nella sostituzione degli obsoleti corpi illuminanti, ora con lampade a vapori di mercurio, con nuove a tecnologia led. «Prima di procedere a questo intervento abbiamo fatto predisporre una mappatura di tutto il territorio ed individuato i punti critici – dice ancora il sindaco –. L'impianto della zona di Valtrighe e Piana è risultato quello più urgente. Verranno sostituite le 43 lampade, rifatte le linee aeree, modificati i quadri elettrici e verniciati i pali, con un più elevato valore di illuminazione e un risparmio energetico del 70%, circa 5.000 euro l'anno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Isola e Valle San Martino
Doppia fognatura e una vasca contro gli allagamenti a Valtrighe

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

L'UNIONE SARDA

Quotidiano

Data 30-11-2017
Pagina 1+42
Foglio 1

OGLIASTRA, BICCHIERE MEZZO VUOTO

Il novello di Jerzu 2017 è da qualche giorno sugli scaffali delle enoteche e sui tavoli dei ristoranti. Quarantamila bottiglie di alta qualità. Ma sulla quantità dell'uva vendemmiata in Ogliastra pesa invece il bilancio, inappellabile, di un calo che oscilla dal 30 fino al 45 per cento. Numeri preoccupanti per le cantine ogliastrine che chiedono il sostegno della Regione: «Rischiamo una crisi irreversibile provocata dai costi fissi di gestione e dagli impegni finanziari pluriennali da onorare».

N. MELIS A PAGINA 42

Brindisi in cantina a Jerzu [FOTO ETTORE LOI]

JERZU. Produzione in calo dal 30 al 45 per cento, cantine in difficoltà

Un brindisi al novello nell'annata da dimenticare

Il novello 2017 è da qualche giorno sugli scaffali delle enoteche e sui tavoli dei ristoranti. La tecnologia della macerazione carbonica interessa il grappolo nella sua integrità e assicura profumi intensi e il retrogusto fruttato. Un'anticipazione sulla qualità dei vini che verranno. «Il fascino del beaujolais resiste - commenta Marcello Usala, presidente Antichi Poderi - anche se ha perso lo slancio degli esordi. Da anni ci attestiamo su 40 mila bottiglie prodotte».

Sulla quantità dell'uva vendemmiata in Ogliastra pesa invece il bilancio, inappellabile, di un calo che oscilla dal 30 fino al 45 per cento.

VENTI DI CRISI. «La stagione siccitosa - spiega Marcello Usala, nelle vesti di presidente del Consorzio regionale del Cannonau - ha colpito in maniera più pesante i vigneti dove non è stato possibile effettuare le irrigazioni di soccorso. Abbiamo posto alla Regione l'esigenza di interventi a sostegno dei viticoltori anche per l'estensione delle condotte irrigue».

INCONTRO IN REGIONE. Recentemente, i presidenti delle cantine sarde hanno avuto un incontro con l'assessore regionale dell'Agricoltura, Pierluigi Caria e il presidente della commissione Bilancio, Franco Sabatini: «Con i conferimenti d'uva in calo del 45 per cento - dichiara Antonio Lara, presidente della cantina sociale Ogliastra di Tortolì - le cantine rischiano una crisi irreversibile provocata dai costi fissi di gestione e dagli impegni finanziari pluriennali da onorare. Ho fatto presente all'assessore la necessità di un sostegno su entrambi i fronti».

Vendemmia in Ogliastra, Marcello Usala e Antonello Lara [E.L.]

LE RISPOSTE. La politica cerca risposte. «Al momento - spiega il consigliere regionale Sabatini - abbiamo a disposizione 20 milioni per il sostegno dei settori agricoli in difficoltà, più altri 25 in prospettiva. Contiamo, Ue permettendo, di assegnare una parte dei fondi spettanti al settore viticolo direttamente alle cantine in conto esercizio. Nel contempo, ci stiamo muovendo per incrementare le disponibilità idriche a favore dei viticoltori».

INCOGNITA TEMPI. I tempi della burocrazia costituiscono però una grande incognita: «Le annate siccitose ricorrenti - spiega Mario Mereu, cantine Perda Rubia di Cardedu - rappresentano, ormai, un pericolo per la stessa sopravvivenza di molti vigneti. Occorre velocizzare la procedura per agevolare impianti e risorse idriche necessari per le irrigazioni di soccorso. Preferiamo il no, motivato ma sollecito, su una pratica agricola, piuttosto che l'incertezza del silenzio burocratico».

Nino Melis

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

La nuova ecologia
Mensile
Data 11-2017
Pagina 16/24
Foglio 1 / 9

STORIA DI COPERTINA

territorio

ITALIA INSICURA

Quasi raddoppiate in dieci anni le aree a rischio idrogeologico. Colpa anche dei cambiamenti climatici, che moltiplicano alluvioni e frane. Mentre le zone più esposte ai terremoti continuano a essere ignorate. Radiografia di un Paese fragile. E trascurato

{ DI *Elisa Cozzarini* }

Negli ultimi dieci anni in Italia sono quasi raddoppiate le aree a rischio idrogeologico, secondo l'Ispra. Se infatti nel 2007 era interessato da forte criticità il 10% del territorio, oggi siamo al 19,4%. Considerando solo i residenti nelle aree a pericolosità elevata e molto elevata, la popolazione esposta a rischio frana è salita da 992.403 abitanti a 1.247.679. Quella esposta al rischio di un'alluvione ha quasi raggiunto i due milioni di persone. E includendo anche chi vive in zone a pericolosità media e scarsa, si superano i nove milioni di persone.

I rischi si moltiplicano anche a causa dei cambiamenti climatici: variano l'intensità e l'andamento delle precipitazioni, aumentano gli episodi di trombe d'aria e le ondate di calore. Sono eventi sotto gli occhi di tutti, se ne sente parlare sempre più, ma manca un'analisi approfondita, per capire come e dove si verificano questi fenomeni e, soprattutto, quali caratteristiche assumeranno in futuro.

Nel dossier "Le città alla sfida del clima", Legambiente ha raccolto molti dati che raccontano un Paese che diventa più fragile. Dal 2010 a oggi, in 126 comuni, 242 eventi meteorologici hanno causato impatti rilevanti: 52 sono stati gli allagamenti e 98 i casi di danni alle infrastrutture dovuti a piogge intense, con 56 giorni di stop a metropolitane e treni urbani nelle principali città italiane (19 giorni a Roma, 15 a Milano, dieci a Genova, sette a Napoli e cinque a Torino). E ancora, ci sono stati otto casi di danni al patrimonio storico, 44 eventi calamitosi tra frane causate da piogge intense e trombe d'aria, a cui se ne devono aggiungere altri 40 causati da esondazioni fluviali. Danni materiali e non solo. Tra il 2010 e gli inizi del 2017 si sono registrati in tutta la penisola 55 giorni di blackout elettrici dovuti al maltempo. Il più lungo è stato a gennaio 2017: in una settimana oltre 150.000 case sono rimaste senza luce e riscaldamento a causa delle forti nevicate in Abruzzo. Roma, negli ultimi sette anni, ha registrato 17 episodi di allagamento intenso. Tra le regioni più colpite dalle alluvioni e le trombe d'aria c'è la Sicilia, con più di 25 eventi.

Tra il 1967 e il 2016 frane e inondazioni hanno causato 1.785 morti, 62 dispersi, 1.971 feriti e 317.476 persone evacuate

Il conteggio delle vittime è impressionante. In base ai dati raccolti dall'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (Irpi) del Cnr, in Italia, tra il 1967 e il 2016, frane e inondazioni hanno causato 1.785 morti, 62 sono stati i dispersi, 1.971 i feriti e 317.476 le persone evacuate e senzatetto. A queste vittime, nel rapporto sui primi sei mesi dell'anno, si sono aggiunti quattro morti, dieci feriti e 557 evacuati e senzatetto. Ma sono numeri già superati. In agosto a Cortina una donna ha perso la vita mentre si trovava nella sua auto, travolta da una colata di detriti innescata da precipitazioni

Codice abbonamento: 045680
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le foto pubblicate in queste pagine sono del progetto Climate Grand Tour del fotografo **Alessandro Gandolfi**.
Il progetto è tra i finalisti del Premio per la Comunicazione ambientale dall'Associazione internazionale per la comunicazione ambientale.
È possibile votarlo su ***https://tinyurl.com/Premio-Aica***

intense nella zona del Cristallo. In seguito alla frana, in tre punti è stata interrotta la strada e il fango ha invaso case e danneggiato automobili. Altre nove persone sono morte nella notte tra il 9 e il 10 settembre scorso a causa dell'alluvione di Livorno.

Cause ed effetti

«Se il cambiamento climatico è provato, è difficile invece stabilire che influenza avrà sul rischio idrogeologico, come varieranno frane e inondazioni sul territorio – spiega Fausto Guzzetti, direttore dell'Irpi-Cnr – Nel caso delle frane, la stabilità dei versanti dipende da diversi fattori, tra cui le precipitazioni, la fusione della neve la temperatura, che sono influenzate dal clima ma anche dalla sismicità, dall'attività vulcanica e dall'antropizzazione».

Nel rapporto 2014 dell'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc) dell'Onu si dichiarava che, a livello mondiale, il numero delle persone a rischio inondazione sarebbe aumentato, ma non si è mai affermato lo stesso per le frane. «L'influenza non sarà univoca. Nell'area del Mediterraneo, dove i modelli prevedono un'intensificazione delle precipitazioni – chiarisce Guzzetti – aumenteranno le frane più veloci, le più pericolose per l'uomo, che si manifestano come scivolamenti superficiali, crolli, cadute di massi, colate di detrito, valanghe di roccia. Al contrario, le frane più lente e profonde, che dipendono da lunghe stagioni di pioggia, probabilmente rallenteranno». La valutazione del rischio non può prescindere dai fattori antropici. Secondo il rapporto di Legambiente "Ecosistema Rischio", il 77% delle amministrazioni comunali intervistate dichiarano la presenza di abitazioni nelle aree golenali, nel 31% dei casi interi quartieri sono stati costruiti in aree a rischio, nel 51% invece ci sono insediamenti industriali. Ad

Stivale sotto indagine

Il 22 novembre Legambiente presenta a Roma il dossier "Ecosistema rischio", il monitoraggio che valuta l'esposizione al rischio, la realizzazione di interventi di riduzione del rischio, le attività di cura e tutela del territorio, l'organizzazione e l'efficacia del sistema locale di protezione civile. La presentazione del dossier, che nell'ultima edizione ha preso in considerazione i dati provenienti da 1.400 Comuni, è un'occasione per coinvolgere gli attori istituzionali (governo, ministero dell'Ambiente, enti locali, dipartimento della Protezione civile, Ispra) in una riflessione sulle linee di indirizzo e le politiche per una corretta gestione del territorio.

INFO ***www.legambiente.it***

Codice abbonamento: 045680
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La nuova ecologia
Mensile
Data 11-2017
Pagina 16/24
Foglio 3 / 9

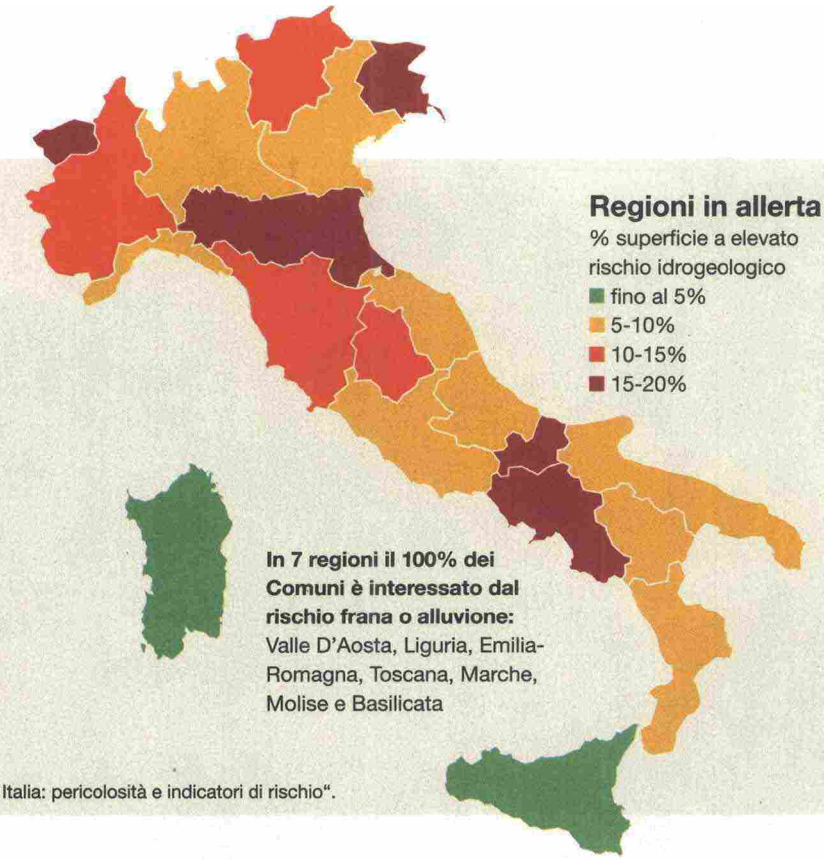
MAPPA DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO

88,3%
7.145 comuni con aree a pericolosità da frana e/o idraulica

48,2%
3.898 comuni con aree a pericolosità da frana e idraulica

19,9%
1.607 comuni con aree a rischio alluvione

20,3%
1.640 comuni con aree a rischio frana



Fonte: Rapporto Ispra 2015 "Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio".

aggravare la situazione, dovuta all'urbanizzazione sregolata della seconda metà del secolo scorso, il 10% dei Comuni ha dichiarato che sono stati costruiti edifici in aree a rischio anche nell'ultimo decennio, mentre solo il 4% ha intrapreso interventi di delocalizzazione di abitazioni e l'1% di insediamenti industriali.

Da Nord a Sud, nel nostro Paese sono diversi i casi di edifici collocati in aree particolarmente a rischio, che mettono in pericolo la vita di chi vi abita o lavora, a partire dal tribunale di Borgo Berga a Vicenza, stretto nello spazio tra due fiumi, o la Casa dello studente di Reggio Calabria, che sorge all'interno di una fiumara, il cinema multisala di Zumpano, in provincia di Cosenza, edificato su una scarpata con problemi di franosità, vicino al fiume Crati. Sempre in provincia di Cosenza si è edificato abusivamente in un'area a rischio sul torrente Coriglianeto. In provincia di Chieti è stato realizzato il centro commerciale Megalò, a 150 metri dall'argine del fiume Pescara. Il 25 ottobre del 2011 la scuola di Aulla, in provincia di Massa Carrara, è stata colpita, come tutta la cittadina, dall'esondazione del fiume Magra, che ha colto gli abitanti alla sprovvista e provocato due morti. Eppure era un disastro annunciato, visto che il fiume Magra nei decenni era stato pesantemente danneggiato nel suo tratto terminale dall'escavazione di inerti e intorno era avvenuta una cementificazione incontrollata del territorio, che non ha mai tenuto conto della prevenzione del rischio.

Nonostante il calo demografico si continua a costruire. Anche dove non si dovrebbe

A conferma di una gestione poco lungimirante del territorio, sono indicativi i dati dell'edizione 2017 del "Rapporto sul consumo di suolo in Italia" curato dall'Ispra. Emerge che la cementificazione, nonostante il calo demografico, cresce ovunque, anche dove non dovrebbe: nelle aree golenali, a ridosso delle coste, in aree a rischio idrogeologico. Nemmeno la minaccia di un terremoto pone un freno alla cementificazione.

Sismicità rimossa

«L'Italia, assieme alla Grecia, detiene purtroppo il primato della pericolosità sismica in Europa – afferma il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Carlo Doglioni – Possiamo attenderci terremoti di magnitudo superiore a 7: ce lo dicono la geologia e la storia sismica. Gli italiani però rifiutano di ricordarsene, se non in quei pochi mesi vicini a un evento catastrofico. L'atteggiamento fatalista domina quello razionale, che dovrebbe indurre a politiche indirizzate alla maggiore comprensione di questi fenomeni e alla loro prevenzione. È evidentemente un problema di crescita culturale e di maturazione della coscienza collettiva».

L'Italia è uno dei Paesi a maggiore rischio sismico per la sua particolare posizione geografica, nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica. La sismicità più elevata si concentra nella parte centro-meridionale, lungo la dorsale appenninica, e in particolare in Val di Magra, Mugello, Val Tiberina, Val Nerina, Aquilano, Fucino, Valle del Liri, Beneventano, Irpinia, Calabria, Sicilia e in alcune aree settentrionali, come il Friuli, parte del Veneto e la Liguria occidentale. Solo la Sardegna non risente particolarmente di eventi sismici. Infine, il nostro Paese, con i suoi

Codice abbonamento: 045680
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La nuova ecologia

Mensile

Data 11-2017
Pagina 16/24
Foglio 4 / 9

Overdose di cemento

I dati dell'Ispra sul consumo di suolo nei territori con maggiore pericolosità. In Campania la situazione più grave

In Italia oltre il 7% del suolo nelle aree a pericolosità sismica alta è cementificato, a dirlo sono i dati dell'ultimo "Rapporto sul consumo di suolo" dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la sicurezza ambientale. La percentuale è quasi del 5% nelle aree a pericolosità molto alta, per un totale di 860.000 ettari. Sono Lombardia, Veneto e Campania le regioni con i valori maggiori: rispettivamente il 14,4, 12,6 e 10,4% nelle aree a pericolosità sismica alta, mentre Campania (6,8%), Sicilia (6,2%) e Calabria (5,9%) hanno i numeri più elevati nelle zone a rischio molto alto.
Nelle aree soggette a frane, il suolo "artificializzato" è quasi il 12% del totale, ricoprendo circa 273.000 ettari.
In Lombardia si è registrato un aumento di suolo consumato dello 0,7% in aree a rischio molto elevato, mentre in Puglia l'incremento è stato dello 0,5% nelle zone a pericolosità "solo" elevata.
Fino a una distanza di 150 metri dai fiumi, il livello di impermeabilizzazione è in media del 7% e raggiunge i livelli più elevati nelle regioni montuose: in Liguria circa il 24% della superficie a ridosso dei corpi idrici è cementificato, in Trentino-Alto Adige è più del 12% e in Veneto supera il 10%.
A livello nazionale, quasi un quarto della fascia compresa entro i 300 metri dal mare è ormai consumato. Le regioni in cui si registrano i valori più alti sono Marche e Liguria, con quasi la metà del suolo utilizzato. Seguono Abruzzo, Campania, Emilia Romagna e Lazio, con valori compresi fra il 30 e il 40%. Recentemente l'incremento del consumo di suolo nelle zone più vicine al mare è più contenuto, visto che ormai restano pochi spazi, anche se si continua ancora a costruire.
Il rapporto dell'Ispra approfondisce il caso della Campania, dove dal 1960 l'urbanizzazione è cresciuta del 470%. In questa regione "sono state consumate le aree con i suoli migliori e quelle caratterizzate da un più elevato rischio ambientale". E "molto preoccupante si rivela la situazione di alcuni ecosistemi estremamente fragili, come le aree costiere dunali e retrodunali, con un grado di urbanizzazione che supera il 30%. Tra i complessi vulcanici risultano infine allarmanti i dati relativi a quello dei Campi Flegrei e del Somma Vesuvio, urbanizzati rispettivamente per il 44% e il 33% della loro superficie totale".
Una situazione sconfortante, dominata dall'illegalità, come scrive Francesco Domenico Moccia, docente di Urbanistica all'università di Napoli: "Gran parte del consumo di suolo nella città metropolitana di Napoli è avvenuto in violazione degli strumenti urbanistici vigenti. Le immediate conseguenze sono nell'assenza o precarietà delle infrastrutture anche primarie, con la relativa pressione ambientale che questa carenza esercita". *(Eli. Coz.)*

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La nuova ecologia

Mensile

Data 11-2017
Pagina 16/24
Foglio 5 / 9

In base alle previsioni dell'Ipcc, l'innalzamento del livello del mare non farà che peggiorare le cose

ottomila chilometri di coste, non può ignorare i rischi che arrivano dal mare. E anche qui le minacce di mareggiate e inondazioni sono aggravate dal consumo di suolo, che cresce man mano che ci si avvicina alla costa.

Erosione fuori controllo

«Aver occupato i luoghi più belli vicino al mare e pensare che, tanto, poi una soluzione si trova, è un male non solo italiano – osserva Giorgio Fontolan, geologo dell'università di Trieste – Uno dei primi interventi di ripascimento della storia è stato fatto negli anni '60 nella spiaggia di Miami, che da allora necessita di regolare apporto di sabbia. Il ritorno economico, in quel caso, è tale per cui è molto conveniente mantenere viva la spiaggia. Lo stesso accade ormai anche per molte località balneari italiane, come Rimini e Riccione».

Sono mancati, in Italia, una pianificazione e un monitoraggio delle coste: a questa carenza cerca ora di rimediare il progetto ministeriale "Ritmare", la ricerca italiana per il mare, per comprendere quali sono i punti più fragili, più soggetti a erosione, anche rispetto agli scenari di innalzamento del livello del mare da qui al 2100. «I dati disponibili sono difformi, variano da regione a regione, mentre i rilievi in campo andrebbero fatti sistematicamente, per comprendere i cambiamenti in atto – prosegue Fontolan – e per valutare come agire a difesa della costa, se con ripascimenti, con barriere architettoniche, oppure se sia più opportuna la delocalizzazione degli edifici o, in alcuni casi, sia meglio lasciare spazio alle acque, che potrebbero inondare terreni non urbanizzati, come si sta già facendo in Olanda».

Sono le coste più basse, in particolare quelle venete ed emiliano-romagnole, a essere più a rischio, in alcuni casi si sta valutando la convenienza del ripascimento, che ha costi molto elevati per la difficoltà di reperire la sabbia. «Gli allagamenti in alto Adriatico sono dovuti alla combinazione fra l'ampia escursione di marea che caratterizza quest'area del Mediterraneo e gli eventi meteorologici – precisa Renata Archetti, docente di Ingegneria all'università di Bologna – su questo influisce poi il fenomeno della subsidenza, cioè l'abbassamento del terreno, dovuto a fattori antropici, principalmente ai prelievi di metano e acqua dal sottosuolo». Tutto questo mette in pericolo le coste e, in base alle previsioni dell'Ipcc, l'innalzamento del livello del mare non farà che peggiorare le cose: è un appuntamento a cui l'Italia non può farsi trovare impreparata. ●

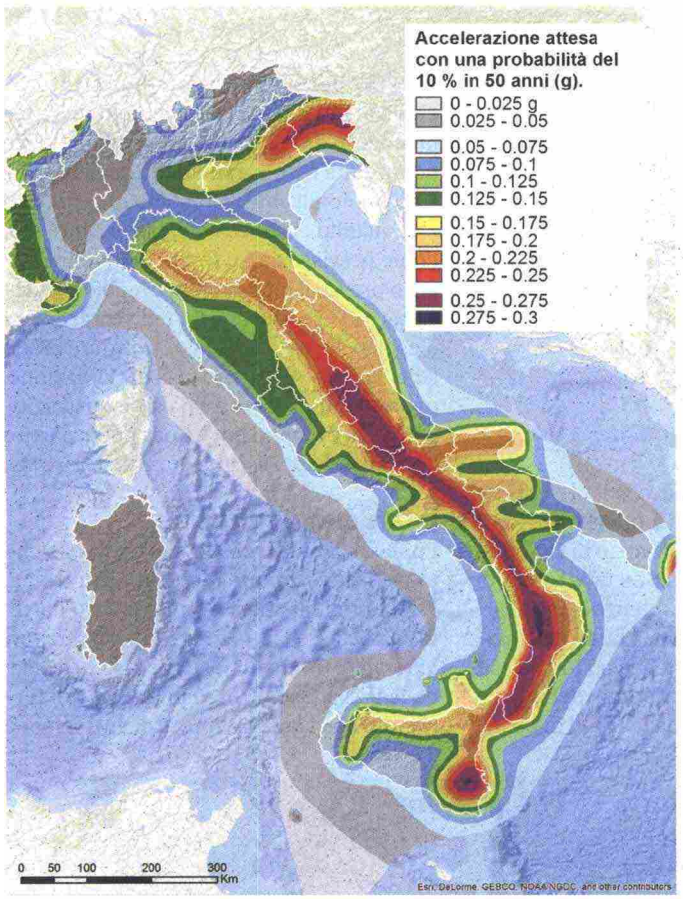
Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Consorzi di Bonifica

Pag. 22

MAPPA DEL RISCHIO SISMICO



Fonte: Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia

La bancarotta dell'emergenza

Dalla Banca d'Italia al Cresme. Ecco le stime dei costi per la mancanza di prevenzione. Danni per 290 miliardi dal 1944 a oggi

Una non adeguata valutazione del rischio ha pesanti conseguenze anche economiche, come ha sottolineato la Banca d'Italia lo scorso febbraio, presentando il "Rapporto del dialogo italiano sulla finanza sostenibile". Per il vicedirettore generale, Luigi Federico Signorini, «inondazioni e frane riducono il valore collaterale dei prestiti bancari, a causa del danno materiale ai beni portati come garanzia, di conseguenza influenzano la propensione a chiedere o concedere prestiti. Questi eventi – continua – possono impattare sull'economia in vari modi: distruggendo capitale fisico come abitazioni, stabilimenti, infrastrutture, e costringendo famiglie, aziende, amministrazioni locali e centrali a impiegare risorse finanziarie per ricostruire. Un calcolo a spanne situa i costi delle alluvioni del 2015 a 3,1 miliardi di euro. E la gran parte delle perdite finanziarie non erano assicurate». Secondo il Cresme (Centro ricerche economiche e sociali del mercato dell'edilizia), fra il 1944 e l'inizio del 2017 la stima relativa ai danni da eventi sismici e dissesto idrogeologico risulta pari a circa 290 miliardi di euro. Di questi, 256 riguardano il periodo dal 1944 al 2013, mentre 23,5 miliardi sono riferiti ai soli eventi sismici nel Centro Italia registrati fra l'estate del 2016 e lo scorso gennaio. Come conferma la Protezione civile nel suo rapporto per la richiesta dei finanziamenti del Fondo di solidarietà dell'Unione Europea (Fsue). L'impatto medio annuale risulta quindi di circa quattro miliardi di euro, di cui tre imputabili al rischio sismico. **(Eli. Coz.)**

AMBIENTEUROPA

{ *Mauro Albrizio* }

L'urgenza di scelte radicali

'È cruciale agire da subito per contenere l'aumento della temperatura globale non oltre 1.5 °C'

Il rischio climatico ha un impatto sempre più preoccupante sulla nostra vita. Le ondate di calore, con temperature oltre i 40 °C, che questa estate hanno martoriato l'Europa, conosciute dal grande pubblico con il nome di "Lucifero", non saranno più un fenomeno meteorologico raro come in passato. È quanto emerge da uno studio appena pubblicato dal World weather attribution (Wwa), network di scienziati che valuta le influenze dei cambiamenti climatici sui fenomeni estremi, che si verificano con sempre più frequenza.

Secondo il Wwa, fenomeni come Lucifero ora sono quattro volte più probabili rispetto agli inizi del XX secolo a causa dei cambiamenti climatici in corso. Se non si interviene rapidamente, entro il 2050 un'estate come la scorsa sarà la norma. Rischi confermati da un dossier della Commissione europea, nel quale si evidenzia che con il trend attuale le morti dovute ai disastri meteorologici potranno aumentare di 50 volte entro fine secolo. Dagli attuali tremila morti l'anno si passerebbe, fra il 2071 e il 2100, a ben 152mila. Serve un'immediata inversione di rotta. Continuando di questo passo, con gli impegni di riduzione delle emissioni al 2030 sottoscritti dai governi a Parigi, si va verso un aumento della temperatura media globale di oltre 3 °C. In Europa, secondo una valutazione di Bruxelles, i soli danni economici ammonterebbero a 190 miliardi di euro.

Per limitare i danni, dal punto di vista economico ma anche ambientale e sociale, è cruciale agire subito per contenere l'aumento della temperatura globale non oltre 1,5 °C. Per questo l'Unep ha sollecitato tutti i Paesi del G20 ad aumentare di almeno il 25%, entro il 2020, i loro attuali impegni di riduzione al 2030. Richiesta che l'Europa deve sostenere con ogni mezzo nella Conferenza sul clima che si tiene in questi giorni a Bonn. Una delle decisioni che la Cop23 deve prendere riguarda l'adozione di una *roadmap* per il "dialogo di facilitazione 2018". Si tratta di un processo che nel prossimo anno dovrà portare a una definizione dei criteri per rendere operativi gli obiettivi di lungo periodo dell'accordo di Parigi. L'Europa deve impegnarsi con forza affinché il "dialogo" si concluda con un impegno di tutti i Paesi.

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La nuova ecologia

Mensile

Data 11-2017
Pagina 16/24
Foglio 7 / 9

STORIA DI COPERTINA

territorio

Cure fragili

I ritardi nelle opere di messa in sicurezza. Lo scarso utilizzo del sisma bonus. E le poche demolizioni di case abusive nonostante il fondo destinato ai Comuni. Come rilanciare i cantieri di cui il Paese ha bisogno

{ DI *Francesco Loiacono* }

Nessuna prevenzione e poche cure. Eppure l'opera di messa in sicurezza dello Stivale, fragile di costituzione e debilitato dal troppo cemento, doveva essere il più grande cantiere del millennio, capace anche di creare occupazione e alzare il Pil di qualche punto. Oltre a rendere più sereni milioni di italiani che vivono in aree a rischio idrogeologico e sismico. E invece le opere, partite con un clamoroso ritardo, sono lontane dall'essere completate. Quelle realizzate o in cantiere, previste nei piani di Italia sicura (l'unità di missione presso la presidenza del Consiglio che si occupa di dissesto idrogeologico e delle strutture idriche), sono 1.337 su 9.397. Neanche il sisma bonus decolla: la detrazione introdotta dalla legge di bilancio 2017 per gli interventi di ristrutturazione ai fini del miglioramento o dell'adeguamento antisismico degli edifici è poco conosciuta e finora snobbata dagli italiani. E gli immobili abusivi restano in piedi. Anche quando ci sono i soldi per buttarli giù, come previsto da un fondo di 10 milioni di euro presso il ministero dell'Ambiente, destinato ai Comuni che demoliscono edifici illegali nelle aree a rischio. A ottobre erano solo 17 le richieste in attesa di validazione, provenienti quasi tutte da amministrazioni del Sud: troppo poche per poter partire con il bando di assegnazione delle risorse.

Il fardello degli abusi

Eppure i danni si presentano ogni volta che piove intensamente o che la terra trema. E gli immobili abusivi fanno la loro parte, moltiplicando i fattori di rischio in territori già fragili. Come dimostra il caso di Ischia, dove il 21 agosto scorso una scossa di terremoto ha causato la morte di due persone

FOTO: © PHOTOSHOT/SINTESI

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

e ha riacceso i fari sul fenomeno dell'abusivismo, che trova nell'isola campana una sorta di "capitale" d'Italia. A Ischia, infatti, su una superficie di soli 50 km quadrati sono ben 27mila le pratiche di condono presentate in occasione dei tre condoni nazionali del 1985, 1994 e 2003. E, come se non bastasse, 600 case abusive restano in piedi nonostante abbiano già ricevuto l'ordine definitivo di abbattimento. In Italia demolire gli abusi, d'altronde, non è cosa semplice. In un Paese in cui nel solo 2016 le costruzioni illegali sono state circa 17mila, non si riesce ad abbattere un immobile neanche quando c'è la sentenza di un giudice: dal 2001 al 2011, solo il 10,6% delle case con un'ordinanza di abbattimento è finito a terra. Una percentuale che precipita al 4% nella provincia di Napoli, fino a rasentare lo zero a Reggio Calabria e Palermo. E meno male che non è diventato legge, finora almeno, il cosiddetto disegno di legge Falanga: un provvedimento a firma del deputato di Ala, Ciro Falanga, che fissa un ordine di priorità per gli abbattimenti, legittimando di fatto, secondo le associazioni ambientaliste, un fantomatico abusivismo di necessità che non esiste più da decenni, visto che a spuntare illegalmente negli ultimi anni sono interi quartieri. Lo scorso 17 ottobre il ddl è stato rinviato dal voto in aula, alla Camera, in commissione Giustizia, con la speranza che resti su un binario morto fino al termine della legislatura. «Non si può legittimare un abusivismo di necessità – commenta Stefano Ciafani, direttore generale di Legambiente – E non si devono rallentare e complicare le pochissime demolizioni degli edifici abusivi attraverso un ordine di priorità degli abbattimenti, che metterebbe all'ultimo posto gli ecomostri abitati, rischiando comunque di aprire la strada a nuovi ricorsi in tribunale così da rimandare all'infinito le demolizioni». Perché quando un territorio a rischio idrogeologico è sommerso dal cemento illegale la tragedia non viene per caso. Lo sanno bene a Vibo Valentia, in Calabria, regione campione di abusivismo e dove un'orografia complessa e bacini idrografici di piccole dimensioni ne fanno un territorio a forte rischio. Il 3 luglio 2006, 199 millimetri di pioggia caduti in poche ore hanno messo in ginocchio Longobardi, Vibo Maria, Bivona, Portosalvo, frazioni del comune di Vibo Valentia, causando tre morti, 90 feriti, 306 evacuati e danni per 200 milioni di euro.

Stop al consumo di suolo

I rilievi dei tecnici mostrarono subito la causa: interi quartieri sorti abusivamente su aree demaniali con costruzioni che hanno ostruito i canali di scolo delle acque e interventi di manutenzione dei corsi d'acqua ritenuti inadeguati. Non a caso a processo, peraltro mai decollato e a rischio prescrizione, sono finiti per omicidio colposo amministratori del Comune di Vibo, della Provincia e del nucleo industriale. Il cemento illegale è anche all'origine di situazioni paradossali, come quella denunciata dal sindaco di Ardea, Mario Savarese, di fronte ai danni causati dal maltempo il 10 settembre scorso, nonostante gli interventi di pulizia dei fossi fatti dal Consorzio di bonifica di Pratica di Mare: «Buona parte dei danni è da attribuire alle esondazioni in alcuni punti critici dei corsi d'acqua, per i quali non è stato possibile far fare le manutenzioni semplicemente perché alcuni

Intervista a Clara Pusceddu *

'Nel 2018 il piano di adattamento ai cambiamenti climatici diventerà operativo'

Il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici sta per vedere la luce. E sarà finalmente operativo nel 2018. Elaborato dal ministero dell'Ambiente con la collaborazione del Centro euromediterraneo sui cambiamenti climatici, il piano analizza gli impatti e le vulnerabilità territoriali, evidenziando quali aree e settori sono maggiormente a rischio attraverso la definizione delle "macro regioni climatiche" e le "aree climatiche omogenee". Clara Pusceddu, ingegnere consulente della direzione generale per il Clima e l'energia del ministero dell'Ambiente, anticipa in questa intervista a Nuova Ecologia le prossime fasi del piano, che aiuterà a «orientare le strategie nazionali e degli enti locali».

La strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici è stata approvata dal ministero nel 2015. A che punto è il piano?
Il piano è stato predisposto. A seguire è stata aperta una fase di consultazione pubblica e contestualmente è stato nominato un comitato tecnico scientifico. La consultazione pubblica si è chiusa, dopo una piccola proroga per poter raccogliere più osservazioni. Sono emersi degli spunti interessanti che dovremmo integrare al piano, al momento un testo di 900 pagine, per raggiungere l'obiettivo di un documento finale operativo snello, visto che affronta tematiche trasversali, da quelle ambientali a quelle socio economiche.

Quali saranno i prossimi passaggi?
Dopo aver integrato le osservazioni, il piano andrà alla conferenza Stato-Regioni per l'approvazione. E nel 2018 diventerà operativo. Bisogna però chiarire che una cosa è l'adattamento ai cambiamenti climatici, un'altra cosa la gestione del rischio. Il piano di adattamento ai cambiamenti climatici è un documento operativo che offre un quadro delle priorità e dei settori in cui intervenire e orienterà le politiche e le azioni nazionali in materia.

Cosa cambierà con il piano?
Viene attivato un processo che dovrà essere portato avanti da tutti gli attori coinvolti. Durante l'elaborazione del piano, infatti, abbiamo avuto un buon interesse delle Regioni e delle città che stanno assumendo un ruolo di maggior rilievo sul territorio. Quindi il piano diventerà uno strumento di indirizzo operativo anche per le Regioni e per gli enti locali. Il ministero dell'Ambiente ha infatti avuto il finanziamento attraverso il programma operativo nazionale sulla governance per fare animazione territoriale in tutta Italia. Vuol dire che aiuteremo le Regioni e le amministrazioni locali a fare le proprie strategie di adattamento ai cambiamenti climatici. *(Fra. Lo.)*

* direzione generale per il Clima e l'energia del ministero dell'Ambiente

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La nuova ecologia

Mensile

Data 11-2017
Pagina 16/24
Foglio 9 / 9

manufatti abusivi impediscono l'accesso ai luoghi».

«Più che per rallentare le demolizioni, c'è bisogno di una norma per fermare il consumo di suolo, partendo dal ddl fermo da oltre 500 giorni al Senato – riprende Ciafani – e di provvedimenti efficaci per semplificare gli abbattimenti degli abusi, prevedendo nuovi finanziamenti pubblici per le demolizioni da parte di Comuni e procure già nella prossima legge di stabilità, togliendo così dal ricatto elettorale la decisione di procedere agli abbattimenti, ancora oggi in capo ai sindaci, trasferendola allo Stato attraverso le prefetture».

Desideri in cantiere

«L'abusivismo è un'aggravante: a Ostia, a Fiumicino, sul delta del Tevere, abbiamo dei tappi di costruzioni abusive. È così anche nel comune di Genova – denuncia Erasmo D'Angelis, segretario dell'Autorità di distretto idrografico dell'Italia centrale, già a capo di Italia Sicura – Ora c'è a disposizione un fondo per le delocalizzazioni, bisogna cominciare a delocalizzare proprio le strutture che ostruiscono il deflusso delle acque». Sapendo che però il rischio zero è un'utopia più che un sogno realizzabile. «Il rischio zero è un errore culturale, che ha impedito ogni misura di prevenzione in un Paese votato ai rischi naturali sismici, idrogeologici – aggiunge D'Angelis – Possiamo parlare di "massima sicurezza possibile", ma per raggiungerla bisogna fare un lavoro immenso. Ad esempio dal rischio sismico ci si salva solo mettendo in sicurezza 5 milioni e mezzo di edifici. Si può fare con le giuste tecnologie, e con il sisma bonus con cui lo Stato ripaga fino all'85% anche per i condomini. Ma c'è ancora poca conoscenza di questo strumento e uno scarso investimento su questo nuovo settore».

Come forte resta il ritardo sulle opere contro il dissesto idrogeologico. C'è un piano finanziario per 27 miliardi da spendere in 15 anni, ma siamo ancora lontani dall'obiettivo. «Il vero ritardo, a dimostrazione di un lavoro di prevenzione mai realizzato finora, sta nelle progettazioni – lamenta D'Angelis – Sulle 9.397 opere richieste dalle Regioni solo l'11% dei progetti pervenuti sono esecutivi e pronti per gare e finanziamento. Per una follia tutta italiana, prima Comuni e Regioni non potevano progettare fino a quando non avevano tutte le risorse in cassa, altrimenti incappavano in un'inchiesta per danno erariale. Ora, essendoci il piano nazionale, un'opera progettata può andare a gara e scatta il finanziamento. Ci vorranno dunque fra i dieci e i quindici anni per avere la conclusione di questa fase di cantieri delle 9.397 opere previste sulla base dei 9,6 miliardi disponibili». Sperando che, nel frattempo, i territori a rischio non si moltiplichino. Come purtroppo sta già accadendo. ●

Fra prevenzione e cura

Le proposte di Legambiente per contrastare il dissesto idrogeologico

● **Delocalizzare i beni esposti a frane e alluvioni, se legali.** Soluzione apparentemente più difficile da percorrere, ma risolutiva ed economicamente conveniente.

● **Adeguare lo sviluppo territoriale alle mappe del rischio.** Intervento necessario per evitare la costruzione nelle aree a rischio.

● **Ridare spazio alla natura.** Restituire ai corsi d'acqua le aree per un'esondazione diffusa ma controllata.

● **Torrenti e fiumare, sorvegliati speciali.** Rivolgere attenzione all'immenso reticolo di corsi d'acqua minori.

● **Avere cura del territorio.** Effettuare una manutenzione che non sia sinonimo di artificializzazione e squilibrio.

● **Prevenzione degli incendi.** Il disboscamento dei versanti causato dagli incendi può aggravare il rischio di frana di un versante.

● **Convivere con il rischio.** Applicare una politica attiva di "convivenza con il rischio" con sistemi di allerta, previsione delle piene e piani di protezione civile.

● **Lotta agli illeciti ambientali.** Rafforzare il controllo del territorio per contrastare le captazioni abusive di acqua, l'estrazione illegale di inerti e l'abusivismo edilizio.

● **Gestire le piogge in città.** Bastano oggi eventi piovosi non straordinari per provocare danni rilevanti.

● **Investire nella difesa del suolo.** Nonostante l'urgenza di una gestione accurata e sistematica, mancano adeguate risorse economiche.

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Consorzi di Bonifica

Pag. 26

DAL QUOTIDIANO IN EDICOLA

Giovedì 30 Novembre 2017, 00:00

Un motore nel parco per ricordare la bonifica

SAN DONÀUn vecchio motore marino per abbellire il parco Ronchi di Fossà, grazie a un patto di collaborazione tra Comune, comitato della frazione e Consorzio di bonifica del Veneto orientale. Nel consiglio comunale di ieri, su proposta dall'assessore ai Lavori pubblici Lorena Marin, il Comune ha approvato lo stanziamento di 4mila euro necessari per realizzare il basamento che ospiterà il motore nel parco dedicato all'agronomo di origine sandonatese Vittorio Ronchi, uno dei padri della bonifica italiana, che aveva dato avvio e impulso

CONTINUA A LEGGERE L'ARTICOLO

- Accesso illimitato dal sito web ai principali articoli selezionati dal quotidiano
- Le edizioni del giornale consultabili ogni giorno su PC, Smartphone e Tablet

SCOPRI LA PROMO

CONFERMA

Se sei già un cliente accedi con le tue credenziali:

USERNAME PASSWORD INVIA

CONDIVIDI LA NOTIZIA

0 Consiglia G+

DIVENTA FAN

Il Gazzet... Mi piace quest

SEGUICI SU TWITTER

SEGUI IL GAZZETTINO

SEGUICI SU FACEBOOK

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

OGGI SUL GAZZETTINO

IL RACCONTO Ottant'anni per Roberto Sorgato. Compiuti il 31 ottobre, con tanto

Arriva il nuovo cd degli U2

Sciortino tra Verdi e Wagner

CONSIGLIO COMUNALE VENEZIA Oggi il Consiglio voterà l'ultima variazione

IL CASO VENEZIA Un clochard tenta di rubare due camice nel negozio Doppelganger

Vida, ultimatum alla Regione «Sgomberate o non compro»

IL VIDEO PIÙ VISTO

Daniele Bossari, proposta di matrimonio a Filippa Lagerback, ma qualcosa accade alle loro spalle...

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AMBIENTE

Vito, primo incontro sul Contratto di fiume sullo Judrio

- Una riunione dalla quale è emersa la complessiva condivisione degli obiettivi ipotizzati, e delle potenzialità che dai contenuti progettuali insiti nel Contratto di fiume potranno scaturire

REDAZIONE GORIZIA | 30/11/2017 11:03:43 stampa commenti

Consiglia Condividi Una persona consiglia questo elemento. Iscriviti per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

a Vito (Assessore regionale Ambiente ed Energia) alla riunione con i soggetti interessati alla costituzione del ntratto di fiume sullo Judrio (© Regione Friuli Venezia Giulia)

0 SHARES

GORIZIA - L'assessore regionale all'Ambiente, Sara Vito, ha presieduto a Gorizia, nella sede della Regione, alla prima riunione con i soggetti interessati alla costituzione del Contratto di fiume sullo Judrio. Incontro, al quale hanno partecipato i rappresentanti delle amministrazioni comunali del territorio interessato, del Consorzio di bonifica Pianura Isontina, e dell'associazione Amici Judrio, presieduta da Hans Kitzmuller. Una riunione, al termine della quale, come ha evidenziato Vito, è emersa la complessiva condivisione degli obiettivi ipotizzati, e delle potenzialità che dai contenuti progettuali insiti nel Contratto di fiume potranno scaturire.

In apertura dell'incontro, Vito ha ripercorso la cronistoria dell'introduzione dei

PUBBLICITA'

ULTIME NOTIZIE

Vito, primo incontro sul Contratto di fiume sullo Judrio

Il Piccolo Festival dell'Animazione presenta l'ultimo incontro prima del debutto ufficiale

#Cambialkea fa il pieno, mobilitazioni anche nel punto vendita di Villesse

Msc Seaside: Serracchiani, la presenza di Mattarella è il simbolo del legame Stato-Fvg

PUBBLICITA'

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Contratti di fiume nel Friuli Venezia Giulia, che al momento sono attivi per i bacini del fiume Natisone, e del Roiello di Pradamano, alle porte di Udine. E ha ricordato che la procedura attuativa degli stessi si è conclusa nell'arco di un anno.

In tutta Italia, è stato poi detto da parte dei tecnici, sono attivi 270 Contratti di fiume, che coinvolgono 3300 Comuni. Ma che cos'è un Contratto di fiume? E' un accordo che non corrisponde a un appesantimento burocratico rispetto alle tematiche inerenti i corsi d'acqua e i territori interessati. Infatti, non si tratta di un vero e proprio contratto, deriva dalle normative europee, ed è una forma di condivisione delle problematiche e degli aspetti di carattere idrogeologico, paesaggistico, ambientale, ma anche economico, agricolo, turistico, promozionale. Che possono essere affrontati con una visione d'insieme, e posti al centro dell'azione degli enti pubblici sotto la regia tecnica della Regione, che ha già stanziato una prima somma per la fase di avvio del Contratto di fiume dello Judrio, e in questo caso, come ha precisato il presidente, Enzo Lorenon, che ne ha dato disponibilità, anche del Consorzio di bonifica Pianura Isontina. Si tratta infatti di un contenitore aperto alle proposte e alle valutazioni delle comunità locali. E potrà favorire nel contempo anche la promozione dell'area.

Il Contratto di fiume, è stato detto, è un modello di gestione del territorio, introdotto in Italia dapprima in Lombardia e in Piemonte, mutuato dalle esperienze maturate in Canada, Francia, Germania. E com'è stato precisato, è un contratto volontario, e si configura quale nuovo strumento di 'governance' del territorio e dello sviluppo sostenibile.

TUTTE LE NOTIZIE SU:

Ambiente Regione Friuli Venezia Giulia Gorizia Sara Vito

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Stai cercando una ricetta per l'aperitivo? Eccone una originale e sfiziosa
Findus

Scopri le bellissime città della Costa Azzurra: ecco le Top 5
it.france.fr

Frontale a Ronchi: tutti trasportati al pronto soccorso di Monfalcone

Esce il nuovo video di Elisa «Ogni istante» girato nella Riserva naturale della Foce...

Raccomandato da Outbrain

I PIÙ VISTI...

1. Msc Seaside: Serracchiani, la presenza di Mattarella è il simbolo del legame Stato-Fvg
2. #Cambialkea fa il pieno, mobilitazioni anche nel punto vendita di Villesse
3. Un 'gigante' in transito per il Trieste Airport
4. Cormònslibri 2017, pronta l'inaugurazione della 12a edizione dedicata al tema 'Social e memoria'
5. Il presidente della Repubblica di Slovenia Pahor a Gorizia per l'evento di lancio del Gect Go
6. Il Piccolo Festival dell'Animazione presenta l'ultimo incontro prima del debutto ufficiale
7. Vito, la conferenza dei servizi concede l'Aia a Fincantieri Monfalcone
8. Serracchiani, il manifatturiero è essenziale per il futuro del Fvg
9. Vito, acquisizione della 'ferrovia incompiuta' Cormons-Redipuglia
10. Fvg-Slo: Vito, Gect Go rafforza la collaborazione transfrontaliera

PUBBLICITA'

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GABIN GUSTO ECCLAMATIVO! Nuova APERTURA REANA DEL ROJALE VIA NAZIONALE 21

30/11/2017 Ambiente, Attualità, Right 20

"APPUNTAMENTI IN RIVA AL FIUME", VENERDÌ 1 DICEMBRE A VICENZA SI PARLA DEL BACCHIGLIONE

E' in programma a Vicenza venerdì 1 dicembre, presso i Chiostri S. Corona (ore 18.00) il penultimo dei cinque "Appuntamenti in riva al fiume" attraverso cui l'Assessorato all'Ambiente della Regione del Veneto promuove una serie di approfondimenti dedicati ai diversi corsi d'acqua presenti sul territorio regionale.
"L'acqua, ovunque ma in modo particolare in Veneto, un territorio coperto da numerosi fiumi, dal lago più grande d'Italia e anche luogo di sbocco al mare – spiega l'assessore Gianpaolo Bottacin, che introdurrà le diverse tematiche della serata e raccoglierà gli approfondimenti del pubblico – da sempre rappresenta un elemento fondamentale nella storia del nostro popolo. Nella formula di questi appuntamenti abbiamo perciò scelto, con l'obiettivo di dare massima divulgazione all'argomento, un approccio non solo tecnico e ambientale ma cercando di evidenziare anche gli aspetti culturali e quelli caratterizzanti l'economia regionale: insomma un approfondimento a 360 gradi sul tema dell'acqua".
In questo quarto appuntamento, intitolato "Le acque del Bacchiglione, tra leggenda e realtà", verranno illustrate le principali attività di natura idraulica e idrogeologica che la Regione sta svolgendo nel vicentino, con particolare riguardo ai benefici attesi dai bacini di laminazione, argomento sul quale interverrà il professor Luigi D'Alpaos, dell'Università di Padova, tra i massimi esperti in Europa in tema di idraulica, oltre ad alcuni tecnici regionali.
Seguirà quindi la proiezione di un breve video "L'Acqua del Veneto, la nostra Acqua" e successivamente la presentazione del libro "Acque di terraferma: il Vicentino" :da parte di Lucia Masotti, ricercatrice dell'Università di Verona, e uno studio archeologico sul bacino di Caldogno illustrato da Mascia Gaino del Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta.
La serata si concluderà con la performance artistica "Ezzelino tiranno, di Satana figlio..." in cui il noto attore Fabio Testi, affiancato da Alvaro Gradella, interpreterà Ezzelino III da Romano nell'opera trecentesca "Ecerinis" di Albertino Mussato, contemporaneo di Dante.
L'appuntamento conclusivo – dopo questo di Vicenza e quelli a Noventa Padovana, Moriago della Battaglia e Verona dedicati a Brenta, Piave e Adige – è previsto il 15 dicembre alle fonti del Piave, nel comune di Sappada.

Condividi

CERCA:

ISCRIZIONE NEWSLETTER

email

Ho letto la Privacy Policy (obbligatorio)

Iscriviti

SEGUICI SU FACEBOOK

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

I TUOI SCATTI

Mandaci una foto o il link di un video dal territorio dell'Euroregione senza confini

Whatsapp: 393 3388545

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RICERCA AVANZATA
Parola chiave
-- Canali --
gg/mm/aaaa
Cerca

Tweets by giornaleprociv

Il Giornale della Protezione
18 144 "Mi piace"
Mi piace questa Pagina

Friuli Venezia Giulia: nuovi passi verso il contratto di fiume per lo Judrio

Giovedi 30 Novembre 2017, 12:16

> *Un passo avanti verso la costituzione del Contratto di fiume per il torrente Judrio: ieri si è svolta presso la la Regione Friuli Venezia Giulia la prima riunione con i soggetti interessati*

Si è svolta ieri presso la sede della Regione Friuli Venezia Giulia la prima riunione con i soggetti interessati alla costituzione del **Contratto di fiume** sullo **Judrio**. Lo Judrio è un torrente che ha origine in Slovenia e per metà del suo corso fa da confine tra i due stati; la parte bassa invece segna la demarcazione tra la provincia di Udine e quella di Gorizia. Presenti all'inconto, oltre all'assessore regionale all'Ambiente, ***Sara Vito***, i rappresentanti delle amministrazioni comunali del territorio interessato, del **Consorzio di bonifica**

MEDIA GALLERY

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pianura Isontina, e dell'**associazione Amici Judrio**, presieduta da ***Hans Kitzmuller***.
Una riunione al termine della quale è emersa la **complessiva condivisione degli obiettivi ipotizzati,** e delle potenzialità che dai contenuti progettuali insiti nel Contratto di fiume potranno scaturire. In apertura dell'incontro, Vito ha ripercorso la cronistoria dell'introduzione dei Contratti di fiume nel Friuli Venezia Giulia, che al momento sono **attivi per i bacini del fiume Natisone e del Roiello di Pradamano**, alle porte di Udine. E ha ricordato che la procedura attuativa degli stessi si è conclusa nell'arco di un anno. In tutta Italia, è stato poi detto da parte dei.

Il Contratto di fiume, che in realtà è un accordo e non un vero e proprio contratto, deriva dalle normative europee, ed è una forma di **condivisione delle problematiche e degli aspetti di carattere idrogeologico, paesaggistico, ambientale**, ma anche **economico, agricolo, turistico, promozionale,** problematiche che possono essere affrontate con una visione d'insieme, e posti al centro dell'azione degli enti pubblici sotto la regia tecnica della Regione. Un contenitore aperto alle proposte e alle valutazioni delle comunità locali che nel contempo favorisce anche la promozione dell'area. **Introdotto in Italia dapprima in Lombardia e in Piemonte**, mutuato dalle esperienze maturate in Canada, Francia, Germania il contratto di fiume è un accordo volontario, e si configura quale nuovo strumento di governance del territorio e dello sviluppo sostenibile.

Per la fase di avvio del Contratto di fiume dello Judrio e, in questo caso, anche del Consorzio di bonifica Pianura Isontina la regione FVG ha già stanziato una prima somma.

red/pc
(fonte: FVG)

ARTICOLO PRECEDENTE
« Larino (CB), terminati i lavori sulla frana in contrada Monti. Riapre la strada

PROSSIMO ARTICOLO »

TAGS: friuli | fvg | contratto di fiume | judrio | sara vito | protezione civile | consorzio bonifica | pianura isontina | hans kitzmuller

COMMENTI

METEO GIOVEDI 30 NOVEMB

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova Ferrara

Data 30-11-2017
Pagina
Foglio 1 / 2

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi clicca qui. Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie OK

MEZZOGORO

Via al progetto per il ponte bailey

MEZZOGORO. Per il progetto inerente i lavori di recupero funzionale ed adeguamento del ponte bailey di Mezzogoro è stato effettuato un decisivo e definitivo passo avanti. Infatti, dopo l'integrazione...

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

29 novembre 2017

MEZZOGORO. Per il progetto inerente i lavori di recupero funzionale ed adeguamento del ponte bailey di Mezzogoro è stato effettuato un decisivo e definitivo passo avanti. Infatti, dopo l'integrazione con ulteriori 40 mila euro approvati nel corso del recente consiglio comunale che non aveva mancato di suscitare polemiche tra la giunta comunale e Marco Finotti, ex vice sindaco ed attuale consigliere Psi di minoranza che invece avrebbe ritenuto più utile utilizzare i fondi per eseguire i lavori di manutenzione del sottopasso di Pomposa, è stata reperita la somma necessaria all'effettuazione dell'articolata serie di interventi necessari alla sua riapertura.

Il rallentamento all'effettuazione della procedura di appalto, era stato determinato dalla necessità di verificare l'effettivo stato delle fondazioni del ponte che è risultato alquanto problematico. Da qui la necessità progettuale di prevedere anche il loro rifacimento e la conseguente decisione di finanziare ulteriormente l'opera, che adesso costerà 200mila euro. «Superati questi adeguamenti tecnici e finanziari – ha sottolineato il sindaco, Alice Zanardi – l'ufficio tecnico comunale si è già attivato sia per l'invito alla imprese interessate a partecipare alla gara d'appalto (termine che scadrà il prossimo 4 dicembre, ndr) che per l'avvio della procedura per l'assegnazione in appalto dei lavori che dovrebbe essere effettuata nel corso del prossimo mese di gennaio 2018».

Si tratta di lavori complessi che riguarderanno sia la struttura in ferro del ponte bailey che sarà smontato e trasportato in officina dove subirà gli interventi di ripristino necessari, sia le fondazioni: le attuali, non più idonee, saranno demolite e sostituite da altre nuove fondazioni in cemento.

Ad installazione avvenuta del ponte recuperato, sarà anche ripristinato il manto stradale ai due accessi. Il tempo utile per ultimare tutti i lavori compresi nell'appalto è fissato in 70 giorni decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Lavori che saranno effettuati nel periodo invernale in quanto Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, oltre a trasmettere il parere positivo, sottolineava la necessità di effettuare l'intervento in questo periodo per evitare problematiche per la gestione irrigua del canale Goro. *(pg.f.)*

29 novembre 2017

Mammini Milena
Alberlungo, 29 novembre 2017

Biolcatti Amedeo
Codigoro, 29 novembre 2017

Greghi Franco
Bondeno, 29 novembre 2017

CERCA FRA LE NECROLOGIE
PUBBLICA UN NECROLOGIO »

CASE MOTORI LAVORO ASTE

Sesto San Giovanni Damiano Chiesa

Trova tutte le aste giudiziarie

Codice abbonamento: 045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.